



## REVENGE PORN: quando la legge non basta

Tempo di lettura: 3 minuti

La legge n. 69 del 19 Luglio 2019 meglio nota come “Codice Rosso” considera reato la diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, punibile con la reclusione da uno a sei anni e una multa da euro 5.000 a euro 15.000. La stessa pena è applicabile a chi avendo ricevuto o acquisito tali immagini o video, li diffonde senza il consenso delle persone rappresentate, al fine di poterle danneggiare. Con “**revenge porn**”-porno vendetta- si fa riferimento alla divulgazione di materiale intimo non consensuale, in determinati casi le immagini sono state immortalate dalla vittima o dal partner della medesima, ma divulgate senza la sua volontà.

Un volto noto è quello di Silvia Semenzin 28 anni, ricercatrice in Sociologia Digitale a Milano e attivista che ha guidato la campagna *#intimitàviolata*, la quale mirava a richiedere l'introduzione del reato di revenge porn anche in Italia. È la stessa Silvia a far chiarezza nel mondo del web con l'intento di “rompere determinati tabù che ci imprigionano nonostante le generazioni stiano cambiando” come spiega a Canale di Venti. Porre l'attenzione sulla destigmatizzazione di **sexting** e **cybersex** ossia scambio consensuale di foto, video o messaggi a sfondo erotico permetterebbe di discostarle dal pregiudizio di perversione e collegarle a comuni pratiche sessuali dell'individuo.

L'assenza di consenso è connessa all'umiliazione e al tradimento della fiducia, il revenge porn comprende differenti forme di esercitare una violenza. Ad esempio il **doxing** che comporta la condivisione dei dati personali della vittima aprendo le porte allo **stalking** o lo **shitstorm** che implica l'incitazione ad una molestia virtuale di massa dopo aver inviato i dati della vittima. Infine c'è il **deepfake porn** a far notare che tutti possono essere potenziali vittime, permette di cambiare il volto delle persone coinvolte in foto o video a sfondo erotico con quello di qualsiasi altro individuo.

Data nota è il 13 Settembre 2016, quando Tiziana Cantone decide di togliersi la vita dopo che senza il suo consenso, sono stati diffusi dei video che la ritraevano in un momento intimo facendola diventare il fulcro di un circolo di goliardia, derisione e cattiveria che ha assalito il web. Tiziana è la dimostrazione di come il revenge porn sia un fenomeno in grado di causare dei danni irreversibili. A distanza di anni, a fare scalpore è il più grande network italiano su Telegram con 21 canali, circa 40mila iscritti e una quota pari a 30.000 messaggi al giorno che prevedono la divulgazione di materiale pornografico e pedopornografico, come dichiara Wired.

Nulla di nuovo dato che lo scorso anno sulla stessa piattaforma vi era un canale che incitava la divulgazione di materiale pedopornografico.

### ***Perchè nonostante la legge “Codice Rosso” tutto ciò sembra ripresentarsi in modo ciclico?***

Le radici del fenomeno sono da scovare in una **matrice sociale e culturale** che ha permesso di tessere una macabra tela. Questo si evince dal fatto che dinanzi ad un emendamento e alla dimostrazione concreta dei danni che possono riguardare aspetti fisici, psicologici e sociali nelle vittime, ancora riesce a farsi spazio questo gioco crudele e dal forte spessore.

L’ Eurispes (Istituto di Ricerca degli Italiani dal 1982), ha pubblicato i risultati di una ricerca sull’ NCP (non consensual pornography) attestando che il 90% delle vittime sono donne, il 70% è colpito dal partner o ex partner, il 51% delle vittime pensa al suicidio, il 50% delle foto intime è corredato da nome, cognome e profili social e nel job recruiting il 70% dei candidati è escluso a causa della web reputation.

Indipendentemente dal sesso della vittima però, la violazione comporta le medesime conseguenze psicologiche, a far la differenza spesso è l’opinione comune che tende ad esercitare vittime shaming, arenandosi sul bigotto concetto “ha inviato la foto, se l’è cercata”.

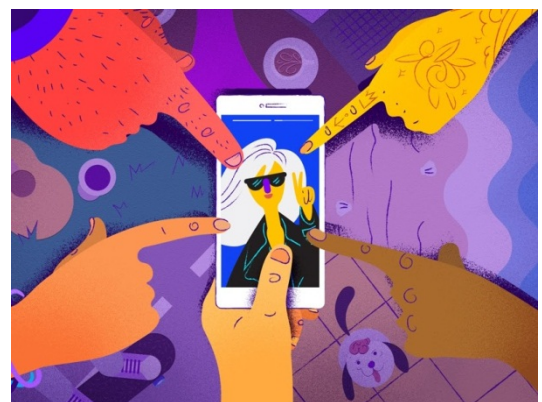
Una ricerca condotta da Silvia Semenzin e Lucia Bainotti (2020), mirava ad analizzare l’uso di Telegram per la diffusione non consensuale di immagini intime.

Il focus è orientato su tre tematiche principali: assenza di consenso da parte delle persone ritratte in foto, categorizzazione connessa a caratteristiche del corpo o nazionalità ed infine stupro online. Il profilo psicologico degli artefici evidenzia mascolinità ostile, personalità emotivamente distaccata e spesso oppressione da pattern di eccitazione sessuale deviante. Di rilevante importanza è infatti la presenza di padri disposti a scambiare immagini dei propri figli o di minori con i membri del gruppo.

### ***Perchè Telegram?***

La diffusione di materiale pornografico o violento trova spazio su Telegram poichè la crittografia utilizzata “rende difficile il monitoraggio e la tracciabilità degli utenti” (Semenzin,Bainotti, 2020).

Ciò permette di mantenere l’anonimato grazie anche all’utilizzo di nickname, garantendo all’artefice sicurezza, tutela e protezione, al tempo stesso il verificarsi di determinate dinamiche relazionali, comporta una collaborazione caratterizzata da istinti compatti e solidali tra i membri del gruppo.



È chiaro che essendo le motivazioni connesse ad una matrice culturale, la presenza di una legge non è sufficiente per contrastare il fenomeno. E' impossibile pensare di poter cambiare rapidamente lo scenario. Un'educazione digitale fondata su prevenzione e sensibilizzazione, esercitata in modo costante e non solo in seguito al verificarsi di eventi spiacevoli, potrebbe però permettere un' inversione del senso di marcia.

Laura Cappello lauracappello1998@gmail.com

Elisa Di Pietro elisa.dipietro01@icatt.it

## **Bibliografia**

Fontana S., (2020). "Dentro il più grande network italiano di revenge porn, su Telegram". In Wired.it.

<https://www.wired.it/internet/web/2020/04/03/revenge-porn-network-telegram/>

Cartisano M., (2019) "Revenge porn, i reati previsti dal disegno di legge e i dubbi interpretativi" in Agenda Digitale.eu.

<https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/privacy/revenge-porn-prime-impressioni-e-problematiche-interpretative/>

Semenzin S., Bainotti L., (2020). "The use of Telegram for the non-consensual dissemination of intimate images: gendered affordances and the construction of masculinities". In SocArXiv Papers.

<https://osf.io/preprints/socarxiv/v4f63/>

Eurispes Osservatorio Cyber Security. Revenge Porn: la vendetta può colpire chiunque (2019)

<https://eurispes.eu/news/eurispes-osservatorio-cyber-security-revenge-porn-la-vendetta-puo-colpire-chiunque/>